

RAPPORTO 2012
IMPRESA E COMPETITIVITA'
LE REGIONI MERIDIONALI NEL CONTESTO ITALIANO: FATTORI DI CRESCITA E
TRASFORMAZIONE PRODUTTIVA

SOMMARIO

Il Rapporto 2012 Impresa e Competitività, realizzato da SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno e dall'Osservatorio Banche - Imprese di Economia e Finanza (OBI), è un'analisi delle dinamiche che riguardano le imprese che operano nelle otto regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia), appartenenti ai settori del manifatturiero, delle costruzioni, dei servizi ICT e turistico-ricettivi. Il rapporto, giunto ormai alla sua quinta edizione, quest'anno propone un'analisi molto più raffinata, che, nel tentativo di andare oltre ad una rappresentazione dinamica dei modelli competitivi adottati dalle imprese localizzate nel Mezzogiorno, si è estesa all'intero territorio italiano ed alle altre tre Ripartizioni italiane: Nord-Ovest, Nord-Est e Centro, che da quest'anno in poi si presenteranno come benchmark di riferimento per le nostre analisi.

L'indagine, pertanto, ha riguardato un campione rappresentativo delle imprese italiane stratificato per le 4 Ripartizioni e un campione delle imprese del Mezzogiorno stratificato per le sue otto Regioni relativamente ai settori indicati ed intende offrire un quadro completo delle condizioni operative dei sistemi produttivi regionali e macroregionali rispetto all'adozione di un modello di business in grado di reggere la competizione globale, un modello incentrato su competenze, qualità e innovazione.

In particolare, a partire dall'analisi di alcune variabili "chiave" in grado di influire sull'assetto competitivo delle imprese – capitale umano, investimenti, innovazione, finanza, internazionalizzazione – il Rapporto vuole tracciare un profilo dello stato attuale e delle prospettive future dei sistemi produttivi delle regioni del Mezzogiorno, guardando anche all'andamento dei risultati di mercato conseguiti nell'ultimo anno e alle attese degli imprenditori circa i risultati per l'anno in corso.

La struttura del volume consta di tre sezioni; nella prima, che contiene anche la sintesi dei principali risultati dell'analisi del Mezzogiorno rispetto al contesto nazionale, si tracciano le linee interpretative del Rapporto 2012 fornendo alcuni spunti per interventi di policy sulla base delle risultanze dell'indagine; nella seconda sezione si mostrano i risultati dettagliati dell'analisi dei dati del Mezzogiorno (rispetto al benchmark nazionale) nei quattro settori indagati. L'analisi si sviluppa lungo le seguenti direttrici: i risultati economici, il capitale umano, la finanza, investimenti e credito, l'innovazione tecnologica e la società della conoscenza, i processi di internazionalizzazione ed infine i fattori competitivi del territorio.

La terza sezione, infine, è dedicata all'analisi delle dinamiche regionali nel Mezzogiorno nonché ad alcuni approfondimenti dedicati alle reti d'impresa – tema già affrontato negli scorsi anni - e al tema del capitale umano nell'impresa.

I principali risultati

I risultati del Rapporto 2012 confermano il momento di forte crisi che il nostro Paese sta vivendo, sia per quanto riguarda i risultati di mercato registrati dalle imprese sia rispetto al modello competitivo prevalentemente adottato. Le difficoltà economiche hanno interessato in maniera eterogenea le diverse ripartizioni geografiche, con le regioni meridionali che hanno sofferto più di altre aree del Paese, quella che tutti individuano come la peggiore recessione dal dopoguerra.

Infatti, i risultati conseguiti dalle imprese meridionali, sia in termini di fatturato che di ordini ricevuti, non sono positivi in tutti i settori produttivi analizzati e spesso risultano peggiori rispetto alla dinamica media nazionale. I dati evidenziano e quindi confermano la minore capacità di reazione del sistema produttivo meridionale alla crisi economica ed una minore competitività rispetto al sistema produttivo del Centro-Nord.

In particolare, le difficoltà riscontrate nell'ambito del settore manifatturiero forniscono un quadro piuttosto preoccupante sullo stato di salute dell'intero sistema produttivo. La breve ripresa osservata a livello nazionale nel 2010 e nella prima metà del 2011 è stata infatti per gran parte sostenuta dal comparto dell'industria in senso stretto che, nonostante un minor peso sul prodotto totale, mantiene ancora un'importanza fondamentale all'interno dell'economia italiana. Una buona parte del divario attuale e pregresso fra il Mezzogiorno ed il Centro-Nord, può quindi in gran parte essere ascritto alla difficile situazione del comparto manifatturiero meridionale.

Interessanti sono le risultanze dell'analisi svolta nel Rapporto 2012, sugli organici aziendali che consentono anche di effettuare una valutazione generale della dotazione di capitale umano nel Mezzogiorno. Molti studi infatti evidenziano nel Mezzogiorno una minore dotazione di capitale umano, che sarebbe alla base delle peggiori performance ottenute dalle imprese dell'area. Ciò che emerge dall'indagine è che effettivamente le imprese, nell'attuale congiuntura economica sfavorevole, mostrano una scarsa propensione verso l'utilizzo di figure professionali con maggiori *skill*. Un tale comportamento tuttavia caratterizza l'intero territorio nazionale e non solo le imprese meridionali che anzi, in alcuni casi come ad esempio nel settore manifatturiero, hanno nel proprio organico una maggiore presenza di lavoratori giovani, specializzati e dotati di un elevato titolo di studio.

Il problema del gap di capitale umano del Mezzogiorno quindi non sembra riconducibile al comportamento delle imprese. I fattori sono invece più articolati e complessi, sia dal lato della domanda (elevata disoccupazione) che dal lato dell'offerta (qualità del sistema di istruzione scolastica, fenomeno dell'abbandono scolastico spesso dovuto a condizioni di degrado sociale e familiare). Il Mezzogiorno è in una tipica situazione di *low-skillslow-qualitytrap*, in cui l'interazione tra fattori della domanda e dell'offerta determinano congiuntamente un basso livello qualitativo e quantitativo di capitale umano.

Per quanto riguarda gli investimenti, il Mezzogiorno è l'area del paese in cui si riscontra la minor propensione ad investire: la percentuale di imprese investitrici risulta

infatti la più bassa nel confronto con le altre macro-aree in tutti i settori produttivi. Nel settore manifatturiero poi le imprese meridionali dedicano anche un ammontare di risorse inferiore ai propri investimenti rispetto a quanto rilevato per le altre imprese italiane, con un divario particolarmente evidente nei confronti delle imprese del Nord Ovest

Va sottolineato, peraltro, che la preoccupante riduzione degli investimenti delle imprese meridionali non è un fenomeno nuovo ma dura già da diverso tempo. Utilizzando i dati delle indagini precedenti infatti si nota una tendenza negativa costante già a partire dal 2008, anno in cui la percentuale di imprese che effettuava investimenti era decisamente più elevata rispetto al 2011; nei settori delle costruzioni e del turismo era addirittura più che doppia.

Nel Mezzogiorno, inoltre, le imprese registrano risultati economici negativi già da diversi anni, avendo di fatto mancato la breve parentesi positiva del 2010 e dell'inizio del 2011 e questo non ha potuto che incidere negativamente sugli equilibri finanziari interni. In tutti i settori produttivi, con la sola eccezione delle costruzioni dove i risultati sono omogenei per l'intero territorio nazionale, le imprese meridionali risultano quelle con la peggiore situazione finanziaria. A condizionare negativamente le finanze aziendali delle imprese, oltre alla debolezza della domanda finale, anche l'aumento dei costi fissi sul totale dei costi, dovuto quest'ultimo alla contrazione dei livelli produttivi ed alla conseguente capacità produttiva in eccesso.

La peggiore situazione finanziaria a sua volta ha compromesso la disponibilità di risorse interne da destinare agli investimenti. Visto che l'autofinanziamento rappresenta di gran lunga lo strumento finanziario preferito per la realizzazione degli investimenti ciò spiega buona parte della minore propensione ad investire delle imprese meridionali.

Dopo l'autofinanziamento le imprese italiane indicano il credito bancario quale fonte preferita per finanziare le proprie decisioni di investimento. Negli ultimi anni però la percezione delle imprese in relazione alle condizioni di accesso al credito è nettamente peggiorata.

La scarsa propensione ad investire delle imprese meridionali viene poi confermata anche se si restringe l'analisi alla particolare tipologia degli investimenti in innovazione tecnologica. Il Mezzogiorno evidenzia da questo punto di vista un ulteriore ritardo nei confronti delle altre aree del paese poiché registra sia percentuali più basse di imprese che investono per incrementare la propria dotazione tecnologica che, nei settori delle costruzioni del turismo ed ICT, un minore ammontare di risorse destinato agli investimenti in tecnologia.

Uno sguardo ai dati della precedente indagine mostra anche in questo caso che la percentuale di imprese che ha investito in innovazione tecnologica si è ridotta fortemente rispetto al passato. Ciò è avvenuto in tutti i settori produttivi ed anche nel

settore manifatturiero dove in precedenza si era osservata una buona quota di imprese che dedicava risorse a tali investimenti.

Altro elemento di debolezza che sta determinando una progressiva perdita di competitività del sistema produttivo meridionale è la minore propensione delle imprese verso l'internazionalizzazione. Nell'attuale contesto di stagnazione della domanda interna infatti è proprio la domanda estera a determinare i risultati migliori delle imprese del Centro-Nord. I dati raccolti evidenziano in pieno la minore apertura verso l'esterno delle imprese meridionali rispetto alle altre ripartizioni geografiche: nel Mezzogiorno infatti la percentuale di imprese che punta sull'export è la più bassa in tutti i settori produttivi, con divari piuttosto ampi nel settore manifatturiero e nel settore dell'ICT.

L'analisi evidenzia anche che le imprese meridionali che implementano strategie di internazionalizzazione ottengono, in termini di fatturato, risultati in linea con le imprese delle altre circoscrizioni geografiche. Probabilmente ciò è spiegato dal fatto che le imprese esportatrici delle varie macro-aree adottano strategie di internazionalizzazione piuttosto omogenee. Risultano del tutto marginali investimenti più consistenti ed impegnativi come la costituzione di joint ventures, la produzione diretta nei mercati di destinazione e l'acquisizione di partecipazioni in imprese locali. Si tratta, quindi, di una forma di internazionalizzazione, spesso definita "debole", perseguita soprattutto dalle imprese di piccola dimensione le quali non dispongono delle risorse economiche e manageriali necessarie per implementare strategie più impegnative.

Inoltre i mercati di destinazione dell'export preferiti dalle imprese italiane sono i paesi europei, sia quelli appartenenti alla UE che gli altri, mentre sono ancora basse le percentuali di imprese che si orientano verso i paesi emergenti ed in via di sviluppo.

E', ad esempio, il caso dell'Area Med che rappresenta un'opportunità di notevole interesse per le imprese italiane, ed in particolare per le imprese meridionali, che vantano rilevanti vantaggi logistici, dovuti alla centralità geografica del Mezzogiorno all'interno del Mediterraneo, e legami storici con diversi paesi dell'area. Le imprese meridionali però non sembrano ancora pienamente consapevoli della rilevanza strategica di tali mercati.

L'analisi svolta sui comportamenti strategici delle imprese ha permesso di evidenziare le debolezze nella struttura competitiva del sistema produttivo meridionale. Va comunque tenuto in conto che il tessuto produttivo del Mezzogiorno è costituito per lo più da imprese di piccolissima dimensione, definite micro-imprese, e che molte criticità individuate sono riconducibili proprio al vincolo dimensionale. Da questo punto di vista è interessante analizzare anche i fattori di contesto che caratterizzano il Mezzogiorno poiché, come da più parti sottolineato, sono proprio le imprese di piccole dimensioni ad essere maggiormente influenzate dall'ambiente esterno in cui operano.

Le imprese meridionali hanno indicato nel sistema finanziario e nel sistema fiscale i fattori strategicamente più rilevanti per ottenere il successo competitivo. Poiché il dato è comune anche alle imprese delle altre aree geografiche, si evince che le imprese italiane avvertono nel complesso l'esigenza di un maggior sostegno da parte del sistema finanziario, anche alla luce di quanto rilevato in precedenza sulla difficoltà di

reperire i finanziamenti necessari ad attivare gli investimenti, e probabilmente di un minor carico fiscale.

Le imprese meridionali esprimono poi un carenza di infrastrutture sia di trasporto che di comunicazione, in particolare nei settori ICT e manifatturiero, che testimonia un problema di un *infrastructure divide* rispetto alle altre aree territoriali. Infine si avverte nel Mezzogiorno anche l'esigenza di una maggior offerta di servizi a valore aggiunto in grado di supportare le strategie aziendali più complesse quali ad esempio l'internazionalizzazione ed il marketing.

I fattori ambientali critici, se sommati al vincolo dimensionale delle imprese, possono costituire un freno rilevante alla competitività del sistema produttivo meridionale ed ampliare il divario esistente con le altre macro-aree. Su tali aspetti bisogna quindi intervenire se si vogliono (forse questo è l'elemento molte volte non adeguatamente sottolineato) creare le basi per un recupero di competitività strutturale dell'economia meridionale in grado di agganciare il Mezzogiorno al trend di sviluppo economico del resto del paese.